

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

LA TUA PAROLA È SPIRITO E VITA

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parrocchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: psacrocuore@libero.it

BEATI GLI AFLITTI

Don Sunny Varghese

Gli afflitti "beati" non sono coloro che vengono colpiti dalle disgrazie o sono in preda al dolore od alla angoscia per motivi materiali, morali o spirituali. Ma gli afflitti sono beati quando nonostante la situazione svantaggiata, non si chiudono in se stessi, non si lasciano vincere dalla sofferenza e continuano ad operare per il regno di Dio e ad avere fiducia in lui. L'afflitto beato è colui che cerca la sua consolazione nel Signore, chi, nella prova, si rifugia nel Padre Celeste e in lui solo confida. Gesù che suda sangue nell'orto degli ulivi senza rinunciare a compiere la volontà del Padre (cfr Lc 22,39-46), è l'esempio più eloquente dell'afflitto beato che compie la missione del Padre nonostante la sofferenza. Bisogna anche precisare che il messaggio di Gesù non è di ordine sociale, ma spirituale. Gesù non vuole salvarci dallo stato di sofferenza per motivi contingenti, ma dal peccato. La sofferenza sociale è una conse-

segue a pagina 7 ▼

Le Sante Messe

FESTIVE:

Sabato: ore 18,30

Domenica:

ore 9,00; 11,00 e 18,30

sono in Chiesa

(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)

Ore 8,30 e 18,30

sono in cappella

(Via dei Fiordalisi, 14)

CONSOLARE GLI AFLITTI

Don Giuseppe Colaci

Clla seconda delle beatitudini proclamate da Gesù ("Beati gli afflitti perché saranno consolati" di Mt 5,4), la Chiesa risponde con una delle sette opere di misericordia spirituale: "Consolare gli afflitti". Il vero cristiano non può non essere in empatia col prossimo (lo ricorda San Paolo: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che so-

no nel pianto." Rm 12,15), perché l'atteggiamento freddo e distaccato è proprio di chi non ama. Ma, la vicinanza a chi soffre richiede particolare tatto poiché l'afflitto versa in condizioni di singolare fragilità.

Gli afflitti sono facilmente riconoscibili a causa del volto addolorato, avvilito, abbattuto, depresso... Ciò per le cause più disparate: un lutto, una malattia, un



segue a pagina 2 ▼

CURARE L'AFFLIZIONE DEL MALATO a pagina 3 ▼

L'AFFLIZIONE DELLA SOLITUDINE a pagina 3 ▼

LA TENEREZZA DI UNA MADRE È SEMPRE CONSOLANTE a pagina 4 ▼

PADRE MISERICORDOSO E DIO DI OGNI CONSOLAZIONE a pagina 4 ▼

TANTI TIPI DI AFFLIZIONE: SAPPIAMO RICONOSCERLI? a pagina 5 ▼

LA CONSOLAZIONE COME CAREZZA PSICOLOGICA a pagina 6 ▼

INDIMENTICABILI GIORNATE ALLA XXI FESTA DEL SACRO CUORE a pagina 7 ▼

LA VOCE SUL MONDO a pagina 8 ▼

GMG DI RIO DE JANEIRO: GIOVANI MISSIONARI CON CRISTO a pagina 9 ▼

A TE DOLCE ANNA a pagina 10 ▼

COSA BOLLE IN PENTOLA? a pagina 10 ▼

IN MEMORIA DI ANNA a pagina 12 ▼

LA FAMIGLIA DI ANNA RINGRAZIA a pagina 12 ▼

LA FRASE TEMATICA DELL'ANNO PASTORALE

In perfetta sintonia con l'assemblea diocesana del 27-28 settembre scorso e a partire da essa, il tema della vita parrocchiale dell'anno pastorale 2013/14 sarà: "La Tua Parola è spirito e vita".

Sappiamo come dal Concilio Vaticano II (che compie 50 anni) in poi la Bibbia è stata riconsegnata al popolo di Dio perché sia luce guida e nutrimento di tutta la Chiesa, nelle sue diverse compagini. Desideriamo che i fedeli della nostra parrocchia anche solo entrando in chiesa possano capirne la centralità per la vita personale e comunitaria. La Parola di Dio è viva ed efficace e nella misura in cui viene accolta meditata e vissuta rende testimoni di Dio. Essa, soprattutto quando viene proclamata nelle liturgie raggiunge la sua massima forza santificatrice e permette un rapporto immediato col Signore, poiché "È Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura" (Costituzione Conciliare, Sacrosanctum Concilium, n 7).

(GC)

*La Tua
PAROLA
è spirito
e vita*

continua da pagina 1

male incurabile oppure per problemi personali o familiari difficili e irrisolvibili. La capacità di consolare è dono dello Spirito Consolatore che più ci predisponde a farci prossimo a chi vive situazioni di tribolazione e di buio esistenziale. La consolazione biblica, annunciata dai profeti come caratteristica dell'era messianica (cfr *Is* 40,1), doveva essere portata dal Messia. Essa consiste, essenzialmente, nella fine della prova e nell'inizio di un'era di pace e di gioia. Il cristiano unito al Cristo è consolato proprio in mezzo alla sua sofferenza da questa appartenenza. Da questa unione con Ge-

sù il discepolo trae quello stile di vicinanza agli altri per trasmettere ciò che riceve: il Signore "ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio." (*2Cor* 1,4). In una recente intervista rilasciata alla rivista dei gesuiti *Civiltà Cattolica*, Papa Francesco ha parlato della Chiesa come "un ospedale da campo dopo una battaglia", lasciando intendere che il compito principale della comunità cristiana oggi è di esercitare il ministero della consolazione: "la capacità di curare le ferite e di riscaldare i cuori dei fedeli, la vicinanza...". Ciò significa anzitutto far conoscere Cristo e la forza di salvezza che viene da

lui. Il metodo è la "vicinanza", quindi una trasmissione quasi per osmosi, senza paternalismi e atteggiamenti mielosi. Nella consolazione si tratta di creare una prossimità, di farsi "presenza accanto" a chi è nella desolazione e nella solitudine. Certamente a volte essa può essere realizzata con buone parole. L'apostolo Paolo, nella prima lettera ai cristiani di Tessalonica, annuncia la speranza cristiana nell'esperienza del lutto per consolare una comunità afflitta a causa della morte di alcuni membri (cfr *1Ts* 4,13-17) e conclude: "Consolatevi dunque a vicenda con queste parole" (*1Ts* 4,18). Una consolazione reale è spesso costituita da una presenza capace di ascolto. Un affiancamento che non svisciva la disgrazia dell'afflitto

CONSOLARE GLI AFLITTI

con parole banalizzanti o falsamente rassicuranti, con parole illusoriamente spirituali, con discorsi teologici. È veramente consolatoria la vicinanza di chi sa ascoltare, ma per ascoltare bisogna mettere da parte se stessi e le proprie preoccupazioni e immedesimarsi nella sofferenza altrui. In tal modo la consolazione sarà efficace: quando l'afflitto si sentirà preso sul serio, compreso e affiancato. La consolazione agli afflitti, dunque, è un autentico atto di carità. Tuttavia, nell'incontro consolatorio è anche necessario che costoro vogliano essere davvero consolati e non semplicemente commiserati, ciò non li aiuterebbe ad uscire dalle loro difficoltà, né a prendere coscienza della reale natura del loro problema. Colui che vuole essere commiserato, in realtà ha scelto di rimanere in uno stato di afflizione permanente, per cui non cerca qualcuno che lo aiuti a superare lo stato di prostrazione e di buio, ma solo chi possa notarlo in quello stato e compiangerlo. In altre parole l'afflitto deve lasciarsi aiutare a recuperare la speranza che è atteggiamento di fiducia nella vita e in Dio.



Nella Bibbia la sofferenza viene trattata in modo serio e ampio. L'Antico Testamento ci offre delle soluzioni parziali di questo enigma umano, mentre il Nuovo Testamento propone la trasfigurazione del dolore in unione vitale e feconda con la passione redentrice di Cristo. "Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana" (*CCC*,1717).

Spesso lo vediamo che l'uomo è colpito da molte tribolazioni. Giobbe confessava che l'uomo nato da donna ha una vita corta e tormenti a sazietà (*Gb* 14,1). Le cause delle sofferenze sono le più disparate: le malattie, la vecchiaia e la morte sono dei fenomeni connessi con la natura fragile e limitata dell'uomo. Molte sventure sono procurate all'uomo dalle potenze del male. Altre volte la causa dei dolori e delle ingiustizie è la libera decisione dell'uomo che si oppone alla volontà di Dio, cioè il peccato. Nell'Antico Testamento i

profeti scoprono nella sofferenza un valore purificante, simile a quello del fuoco che libera il metallo dalle scorie. In altri passi biblici la sofferenza viene considerata come una correzione paterna inviata da Dio; essa ha un potente valore educativo, perché è la correzione del migliore dei padri. La sofferenza appare come una manifestazione della benevolenza divina verso coloro che il Signore ama. Il libro della Sapienza assicura che il dolore è una prova di amore da parte di Dio ed è un mezzo di salvezza per l'uomo. (cfr *Sap* 3,5-7)

La Voce

Supplemento di:
notiziario

di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:

✠ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:

Don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:

Don Sunny Varghese,
Marisa Alessandrini,
Emanuela Bartolini,
Anna De Santis,
Enrico Frau,
Silvana Petti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori,
Viviana Puglisi,
Emanuele Rossi,
Anna Maria Rospo.

Hanno collaborato:

Giandomenico Daddabbo,
Miranda Mameli.



Stampato su
carta riciclata
ecologica da:

Printamente s.n.c.
Via Aurelia, 668 H - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 30 settembre 2013.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

CURARE L'AFFLIZIONE DEL MALATO

Maurizio Pirrò

La medicina moderna, negli ultimi trent'anni ha fatto straordinari passi da gigante. Ha realizzato conquiste e traguardi fino a poco tempo fa impensabili. Purtroppo, però, ancora oggi la sofferenza del malato riguarda ed investe il tema legato al dolore. Le cure alle quali sono sottoposti i malati agiscono sui loro corpi rendendoli luoghi di un mondo proprio, in aperto conflitto con il mondo dei "sani". Molte persone sono a disagio quando si confrontano con chi è malato. È una reazione comprensibile perché trovarsi faccia a faccia con la malattia obbliga a pensare alla propria mortalità. Al contrario il vissuto di malattia è una sintesi di aspetti emotivi e razionali generati nel corso di questa dolorosa esperienza, dipendendo, da un lato, dalla natura, dalla gravità del-

la malattia stessa e dalla sua prognosi e, dall'altro (ma forse soprattutto) dalla personalità e dalle esperienze precedenti della propria storia personale e sociale. Ora, la salute, interpretata oltre che come assenza di malattia anche come un mettere in campo tutte le proprie potenzialità fisiche e psichiche, genera un ampio divario fra i due attori principali: il malato e il medico. Entrambi con specificità culturali proprie e pertanto notevolmente differenti. Tale condizione dovrebbe portare alla ricerca di quei modelli esplicativi attraverso i quali si evidenziano sia la condizione di malattia che i relativi bisogni. Della malattia, intesa come processo biologico, il medico conosce tutto (o quasi) ma in quanto esperienza del paziente conosce ben poco. Spesso, è un territorio, per il medico, ignoto. Al nostro

linguaggio medico fatto di segni, sintomi, diagnosi e terapie i malati oppongono un linguaggio semplice che situa la loro sofferenza all'interno dell'esperienza di malattia. Per comprendere il dolore del malato occorre entrare in sintonia con lui, riconoscendo l'importanza del suo vissuto soggettivo ed ascoltando ciò che ha da dire circa la sua condizione fisica e psichica. Dalla narrazione emerge, quasi sempre, il senso drammatico dell'evento che segna una soluzione di continuità con la vita precedente e la frustrazione e la precarietà per una possibile mancata guarigione. Ne consegue la frantumazione del proprio mondo che, a sua volta, genera la perdita della propria identità e la riduzione delle relazioni sociali, in altre parole, la dissoluzione della realtà personale. Prendersi cura di chi soffre è sorgente vitale di interazione con il mondo esterno. La cura migliore è ascoltarne i bisogni e i desideri. Bisogna

tenere a mente che ogni persona è diversa: c'è chi vuol parlare della propria esperienza e c'è chi, invece, la tiene per sé, oppure chi desidera parlare di qualunque altra cosa che non sia la propria salute. Chi soffre ha giorni buoni ed altri meno buoni ed essere il vero supporto, in ogni circostanza, è quello di rendere la vita del malato la più normale possibile perché l'afflizione, l'angoscia e la rabbia sono stati d'animo normali per chi ha perso la speranza.

del trucco, della vanità, della finzione, smettendo di cercare l'Assoluto Eterno al quale per vocazione primaria tende.

Volti e corpi palesemente modificati, anche per mezzo della chirurgia, cercano di dare una gratificazione fisica che dovrebbe riempire il vuoto che si avverte.

Ma ciò non avviene. Anzi. Così, quando non si aderisce più a modelli mediatici di riferimento è la fine.

Invano si cercano compensazioni di vario tipo, che si articolano però in ambiti sempre più frustranti e deludenti come lo sballo con l'alcool, con le droghe, col sesso che a loro volta innescano ben altre cause di infelicità.

Stento a chiudere perché non me la sento di affrontare l'ultima stazione di questo percorso... che purtroppo, sempre più, è quella del suicidio. E con esso, oltre la vita, si chiude la storia e soprattutto la speranza.

Mi piace pensare, e credo di trovarvi d'accordo con me, che, toccato il fondo, c'è l'inevitabile risalita.

Può essere l'arte a fare il miracolo. Può essere un amore. Può essere qualsiasi cosa che ci faccia ritrovare il senso della vita.

In ogni caso è la misericordia del nostro Creatore che interviene.

L'AFFLIZIONE DELLA SOLITUDINE

Marisa Alessandrini

Nella società di oggi si è sempre più soli. La sofferenza altrui, quando va bene, ci imbarazza. Quasi sempre ci porta a evitarne il contatto. La scusa è che ... non ci sono parole ... quando basterebbe la condivisione di un silenzio. Gli ospedali, come luogo di sofferenza, pure da evitare. La morte, poi, neanche da nominare, per il semplice fatto che non c'è. Un mondo di immortali il nostro? Certo. Immortali e sani per giunta. Ma soli.

Ciascuno a riparare le crepe della propria esistenza come può.

Crepe antiche causate da battaglie perse, giorno dopo giorno, nella guerra, impossibile per un uomo, fra ragione e sentimento.

Quanta sofferenza nel mondo! E non parlo di soldi

che non ci sono, di IMU, di pensioni e stipendi da fame, di bambine ai margini di strade, di inquinamento planetario, di poteri occulti o palesi che la fanno da padroni. Dei quali pure ci sarebbe da parlare.

Parlo della grande sofferenza esistenziale che l'Uomo si porta dentro, quando si rende conto di essere un'anima errante che vaga senza tregua. O quando si incaponisce nella convinzione che non esiste altro, se non la misura dei propri limiti.

Limiti che lo spirito di adattamento, squisitamente umano, dilata quanto più possibile, conducendo esistenze all'impronta



LA TENEREZZA DI UNA MADRE È SEMPRE CONSOLANTE

Silvana Petti

Nel parlare di “tenderzza” il mio pensiero corre a Maria, Madre di nostro Signore Gesù e, spiritualmente di tutti noi. Una donna che, nonostante la sua giovane età ha dimostrato di essere forte e tenera al tempo stesso. L'immagine che abbiamo di Maria, quella che a noi donne colpisce di più, è propria di una madre sofferente sotto la croce. Il suo volto, sebbene, trasfigurato dal dolore esprime l'infinita tenerzza con la quale ha sperato e tentato di consolare suo Figlio. Mi piace pensare che ogni mamma, anche la più austera, possa essere stata ca-

pace di grandi momenti di tenerzza. Mia madre sprigionava un'aura magica fatta di autorevolezza e tenerzza, al tempo stesso, che permetteva a noi figli di superare i momenti difficili, allontanando dalla mente e dal cuore quei fantasmi che tormentavano la nostra adolescenza e non solo. La tenerzza è un sentimento che nasce dal cuore e quindi spontaneo e assolutamente gratuito, che consola non solo chi lo riceve ma anche chi è capace di donarlo. Donare tenerzza dovrebbe essere un desiderio di tutti. Desiderio che, per poterlo sviluppare al meglio, necessità

coinvolgere la propria mente e il proprio cuore sforzandosi di crearne i presupposti. Nella famiglia dove non alberga la pace e la delicatezza delle relazioni, difficilmente, si potrà sperimentare un sentimento così bello, così denso di generosità e così altruistico. Nel mio vissuto

ho sempre cercato di essere una madre capace di avere attenzioni, fino a quando i miei figli me ne hanno dato l'opportunità. Ne ho tratto l'insegnamento che la tenerzza riempie il cuore, in ogni età ed in ogni tempo ed è di grande consolazione nei momenti bui della vita.



PADRE MISERICORDIOSO E DIO DI OGNI CONSOLAZIONE

Enrico Frau

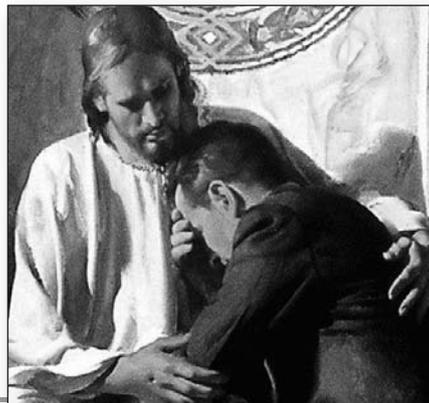
Al proposito di consolazione degli afflitti, vorrei soffermarmi su alcune personali riflessioni partendo dalle parole con le quali l'apostolo Paolo inizia mirabilmente la sua seconda lettera ai Corinzi, che sono espresse così: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (2Cor 1,3-4). San Paolo scrive questa bellissima preghiera di benedizione e di ringraziamento al Signore perché, in tutte le situazioni di grande afflizione, è stato sempre da lui consolato ed incoraggiato. Infatti, soffre terribilmente in quanto nel-

la sua missione apostolica è costretto ad affrontare tribolazioni e prove di ogni genere, per rimanere sempre fedele a Gesù Cristo. Ciò lo scrive anche in questa lettera inviata alla comunità di Corinto. Una comunità che gli ha causato tante preoccupazioni e tante sofferenze, mettendo in dubbio, per lungo tempo, la sua autorità negli insegnamenti. Quindi, Paolo vive in continue tribolazioni subendo, oltretutto, in prima persona le persecuzioni anticristiane, fino ad essere arrestato e rinchiuso in carcere. Egli,

però, non ha mai ceduto allo scoraggiamento e si è ogni volta affidato a Dio, che in tutte queste afflizioni e sofferenze non gli ha fatto mai mancare la sua consolazione ed il suo sostegno. Tornando al testo di questa preghiera, certamente l'apostolo vuole intendere che quello che riceve da Dio non è un conforto finalizzato alla sua persona, poiché solo per il fatto di annunciare Cristo ed il suo Vangelo non può godere di una condizione privilegiata nei confronti degli altri. Per questo scrive che Dio è Padre di tutti noi perché è Padre di Gesù. È un “Padre misericordioso” perché, se ci affidiamo a lui, ci viene sempre incontro quando ci troviamo nella sofferenza.

Egli è “Dio di ogni consolazione” in quanto opera sempre per consolarci e confortarci quando siamo afflitti. Attraverso questa nostra esperienza di consola-

zione divina, siamo chiamati, a nostra volta, a portare conforto e consolazione a tutti coloro che si trovano in qualsiasi afflizione. Quindi l'apostolo Paolo ci fa capire che noi, come seguaci di Cristo, siamo i portatori della consolazione del Signore. Siamo noi, pertanto, che dobbiamo annunciare questa consolazione nel mondo in cui viviamo, perché sono tante le persone che hanno bisogno di essere consolati. A tale riguardo credo che dobbiamo pensare, in modo particolare, a coloro che vivono nella depressione, che in genere è causata, tanto per fare alcuni esempi, da un lutto, dalla mancanza di lavoro, dalla fine di un matrimonio, da un dissesto finanziario, dalla solitudine, dalla vecchiaia. E allora, per cogliere il messaggio che ci dà l'apostolo Paolo, rispondiamo affermativamente al Signore seguendo l'esempio di Gesù, che nel suo ministero terreno ha sempre espresso concreto amore verso tutte le persone sofferenti ed afflitte.



TANTI TIPI DI AFFLIZIONE: SAPPIAMO RICONOSCERLI?

Viviana Puglisi

La scorsa settimana, mi trovavo a Torino presso i miei e attraversando a piedi un incrocio di via Roma, all'altezza di Piazza Castello, mi accorgo di una signora, forse 60enne, rannicchiata per terra in un angolo, stretta contro il muro; dall'azzurro dei suoi occhi sgorgano copiose lacrime dignitose, silenziose. I passanti la sfiorano noncuranti, senza quasi accorgersi di lei; qualcuno, più sensibile, le allunga una moneta. Sono di corsa, ma non ce la faccio a passare oltre facendo finta di nulla: è un essere umano e sembra disperato, ha bisogno di aiuto e, sicuramente, di sentirsi confortata, consolata. Provo grande tenerezza e compassione nel vederla così indifesa e vulnerabile, sembra persino più piccola della sua età, quasi una bambina. Forse non potrò fare molto per lei, ma di sicuro non le passerò accanto facendo finta di nulla, non ce la faccio, non posso lasciarla in preda allo sconforto senza tentare almeno di darle un po' di sollievo! Così, mi avvicino timidamente, chiedendo se si sente bene e se posso fare qualcosa per lei; cerco in borsa un fazzoletto e glielo porgo, appoggiando una mano sulla sua spalla perché senta un calore amico, accovacciandomi anch'io di fronte a lei, perché possa percepirmi più vicina... e realmente mi sento tale, quasi avvertissi il peso dei suoi problemi e dispiaceri. Mentre mi immergo nelle lacrime dei suoi occhi tristi, mi racconta delle sue difficoltà, delle figlie, dell'affitto, le bollette e delle medicine che non può comprare; la ascolto con partecipazione, mentre si asciuga gli occhi, e lenta-

mente la vedo rasserenarsi. Non ho molto in borsa, ma so che - comunque - per lei sarà un minimo di sollievo e non esito a darglielo. Dopo circa un quarto d'ora di sfogo è più calma ed ha quasi smesso di piangere. Forse parlare con qualcuno che l'ascoltasse e partecipasse al suo dolore le ha fatto bene; mi rammarico di non poter fare di più e sono anche molto in ritardo a causa di quella sosta imprevista; ma la vita è fatta di priorità ed al momento la mia priorità è questo indifeso "prossimo" che è stato posto sul mio cammino, non c'è alcun dubbio! Adesso non piange più, si è probabilmente liberata del peso della disperazione che l'attanagliava sino a qualche minuto prima; e parlare con qualcuno che partecipasse con sincera commozione ai suoi problemi, senza ignorarla, penso abbia lenito un po' del suo dolore; la saluto rialzandomi, sorridendole, chiedendo se posso fare altro per lei; mi risponde di no, ringraziandomi; mi scuso dicendole che, purtroppo, non posso trattenermi oltre, ma che le auguro che i suoi problemi possano risolversi presto e che non deve mai perdere la speranza di un domani migliore, perché non siamo mai soli e la Divina Provvidenza ci viene in aiuto, quando ne abbiamo bisogno. Finalmente mi sorride anche lei e mi ringrazia ancora; ed anche io mi sento meglio ad allontanarmi vedendola più serena... Tutti i battezzati, grazie all'unzione dello Spirito Santo, sono stati abilitati a lenire le ferite degli sfiduciati, ad infondere speranza e forza ai fratelli che, a causa di situazioni avverse, non siano in grado di scor-

gere spiragli di luce per superare difficoltà affettive, economiche e di salute. Tutti noi saremmo, quindi, in grado di portare sollievo ai nostri fratelli e ne avremmo un preciso dovere! Ma quante volte la sofferenza altrui ci sfiora e non ce ne accorgiamo nemmeno, tutti concentrati come siamo sui nostri problemi, talvolta davvero insignificanti?! Quante volte non sappiamo vedere nemmeno il dramma della vicina di casa che ha una difficile situazione familiare, vuoi per problemi economici o per cattivi rapporti interpersonali, o a causa di malattie o disagi propri o dei suoi cari? Sappiamo, ancora, accorgerci delle vittime innocenti di violenze, stenti o soprusi che ci vivono accanto? O, se distanti da noi, sappiamo essere solidali e non indifferenti, magari perché la cosa non ci tocca sufficientemente da vicino? Sappiamo riconoscere ed incoraggiare i depressi, insegnare loro a contemplare l'arcobaleno di meraviglie che il Padre ha messo a nostra disposizione sulla Terra ed allontanarli dal nero che portano dentro? E pensiamo mai alle difficoltà incontrate da chi, straniero, è costretto ad intraprendere una nuova esistenza di stenti in un nuovo Paese, spesso ostile e sconosciuto? Sappiamo essere davvero vicini e solidali nella sofferenza, con quella profonda, discreta e delicata "empatia" che ci faccia sentire i problemi altrui come nostri, come fossero sulla nostra pelle? Tanti, poi, intorno a noi si sentono emarginati e tagliati fuori dal posto di lavoro, dalla famiglia, dalle amicizie; accade persino nell'ambito delle nostre belle Parrocchie, eppure pochi ci fanno caso o cercano di intervenire...! Quante sofferenze ci circondano silenziosamente e noi non sappiamo riconoscerle!

Penso che il vero cristiano abbia una naturale propensione verso l'intero genere umano e che non riesca a tollerare la sofferenza altrui senza soffrire a sua volta, senza provare il desiderio di portare conforto ed offrire il proprio aiuto per la risoluzione dei problemi del Prossimo. La domanda che io mi ripeto spesso è: "Ma io come vorrei essere trattata dagli altri, cosa spererei di ricevere al loro posto nei momenti di difficoltà?" Una volta data risposta a questa domanda, il resto è facile e riassumibile in un unico insegnamento che ci è stato lasciato da Gesù: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi". Non sprechiamo, quindi, le occasioni che la vita ci offre di aggiungere perle preziose alla "collana" delle nostre buone azioni per gli altri, è l'unico tesoro che porteremo con noi nell'ultimo viaggio! Alleniamoci ad essere più attenti a ciò che ci circonda, come "segugi" scrupolosi che non desiderano perdere una sola occasione di fare del bene, che non vogliono vedere uno solo dei loro simili soffrire in solitudine, senza il conforto di una parola amica; offriamo generosamente agli altri tempo ed amicizia, senza permettere a chi ha bisogno di rassegnarsi al peggio; aiutiamoli a reagire e ad aver fiducia e speranza nel domani, nel cambiamento in meglio che può avvenire in qualunque momento e sarà di conforto sapere che, quando le forze non saranno sufficienti per sopportare le fatiche, ci sarà qualcuno a portarle per loro e con loro, che non saranno soli. Hanno bisogno di sentire che qualcuno si preoccupa con affetto ed ha a cuore le loro sorti: ...e combattere contro un destino avverso in compagnia sembrerà sicuramente a chiunque più facile!

LA CONSOLAZIONE COME CAREZZA PSICOLOGICA

AnnaMaria Rospo

L'affermazione che l'esperienza del dolore e della sofferenza accompagnano l'uomo dalla culla alla tomba non è certamente una frase retorica. "Benessere" e "malessere", "piacere" e "dolore" sono infatti esperienze primordiali a cui è soggetto l'essere umano fin dalla nascita e lungo tutto l'arco della sua esistenza.

Fin dalla nascita, spesso traumatica, il bambino al punto di partenza della sua vita autonoma, inizia a sperimentare una serie di sensazioni dolorose come la fame, la sete, il freddo, il caldo, il dolore e il disagio prodotti dalle funzioni (o disfunzioni) digestive, intestinali ed escretorie, dalla dentizione, dalla febbre frequente nell'infanzia, dalla tensione muscolare dovuta alla crescita, sensazioni tutte che contrastano con le sue esperienze positive di sazietà, di calore, di pulito, di distensione, di riposo e di benessere fisico.

Le impressioni dolorose di origine organica acquistano presto un significato psicologico e si combinano con le esperienze più specificamente psicologiche verificatesi nel bambino anche nelle circostanze ambientali più favorevoli: la necessaria separazione dalla madre con la crescente autonomia, sono risentiti da lui facilmente come abbandono, come privazione e suscitano, di conseguenza, l'apprensione di non essere "buono" o degno di amore e la paura che il mondo sia "pericoloso", pieno di "ostilità" e di "malevolenza", apprensioni e paure che fanno spesso prevalere in lui la sfiducia sulla fiducia.

Il tentativo di definire la propria identità e di conquistarsi uno "status sociale", come quello di stabilire rapporti di intimità e di reci-

procità con gli altri, portano l'adolescente e il giovane ad estendere ulteriormente la sua esperienza del soffrire umano tanto più quanto le ferite precedenti hanno reso fragile e vulnerabile la struttura psichica della sua personalità. L'insicurezza e la conflittualità acquiscono il senso della mancanza di unità e moltiplicano esperienze frustranti a livello individuale e sociale, accrescono il bisogno e contemporaneamente la paura e perciò il rifiuto dell'intimità. La persona adulta che non ha raggiunto la propria identità corre pertanto il pericolo di proteggersi dal rischio dell'interazione, della produttività e della creatività, mediante l'isolamento o la ricerca della pseudo-intimità che tuttavia non valgono a impedire l'instaurarsi di un profondo senso di stagnazione e di inutilità e, infine, di un senso di disperazione, ossia di disgusto profondo e di insoddisfazione radicale della propria vita non accettata e non realizzata.

Le sofferenze della vita individuale e sociale, sostenute dalla persona o inflitte ad altri, hanno sempre in qualche modo attinenza a uno sviluppo difettoso dell'evoluzione psicologica, dando luogo a difficoltà più o meno vistose o patologiche di adattamento e di rapporti interpersonali. In questo senso l'aiuto psicologico e la terapia psichica mirano a condurre la persona a ritrovarsi e accettarsi, nella propria realtà e, recuperando le potenzialità positive, alleviano la sofferenza psichica, rendendo la persona più capace di rapportarsi alla realtà e agli altri in modo positivo e costruttivo. La frustrazione e la sofferenza a cui è soggetto l'uomo fin dalla primissima infanzia è anche un fattore importante di differenziazione

e di crescita. Un atteggiamento eccessivamente ansioso e iperprotettivo che vorrebbe risparmiare al piccolo e al fanciullo ogni privazione e restrizione, ogni attesa e incertezza, ostacolerebbe in lui l'assunzione della propria autonomia e la consapevolezza di essere «uno che sa stare in piedi da solo» e che «può camminare», né acquisterebbe l'auto-stima sufficiente per sperimentare il gusto della conquista del sapere e dell'uso delle proprie potenzialità nell'efficienza delle prestazioni e nell'iterazione efficace con gli altri. L'esigenza e la disciplina ragionevole sono indispensabili per proteggere il bambino dal capriccio dei propri impulsi e contro l'anarchia presente in potenza nella sua capacità di scelta ancora inesperta. Molte sofferenze inutili di ordine psicologico possono essere invece risparmiate al bambino e pertanto all'adulto, per tutta la vita debitore della propria infanzia, se le cure che gli si prestano sono in sintonia con le sue reali esigenze. Ma bisogna sottolineare in proposito che l'assenza dei conflitti nello sviluppo non dipende tanto dalla soddisfazione dei bisogni primari come tali e quindi dall'abbondanza di nutrimento, di cure e di affetto che il bambino riceve, quanto piuttosto dalla qualità dei primi rapporti interpersonali con le persone significative del suo ambiente che fondano in lui il primo nucleo più importante della propria identità: la fiducia in sé e negli altri.

Ciò che consente alle madri e all'adulto in genere di fondare la fiducia nei propri figli è una combinazione ideale di sensibilità per le esigenze individuali del bambino e di fiducia in se stessi che conferisce al piccolo la certezza interiore della fondamentale bontà dell'altro che lo porta alla capacità di rinuncia ragionevole e alla capacità di at-

tendere, cioè di differire il piacere senza angoscia e senza ira.

Da queste osservazioni risulta che la frustrazione e la sofferenza entro certi limiti, sono necessarie al bambino e alla persona umana per poter crescere e per poter trascendersi, purché sappiano assumere la sofferenza con questo significato positivo.

La sofferenza può anche assumere il significato di una punizione e pertanto indicare un senso di colpa. L'osservazione del bambino piccolo ci fa conoscere che ogni sofferenza fisica, ogni privazione e la perdita momentanea della madre sono avvertiti come mancanza di amore che il bambino teme di aver meritato e di cui si sente pertanto colpevole, sviluppando spesso atteggiamenti di auto-punizione. Anche in seguito, lungo tutto l'arco dell'età evolutiva, si constata che le frustrazioni e gli insuccessi assumono un valore etico, appaiono soggettivamente come «condanne dell'individuo». Parimenti il binomio "peccato-malattia" tanto radicato nella credenza popolare sta a dimostrare che ogni diminuzione dell'integrità e del valore fisico è risentito psicologicamente come una degradazione del valore personale e quindi come una minaccia.

Contrariamente all'atteggiamento di rigida negatività e di aggressività vittimistica e ostentata della personalità patologica, l'uomo religioso rivela una concezione fondamentalmente positiva della vita; egli è capace di gustare la gioia e di diffonderla e rivela un atteggiamento di comprensione e di bontà che la sofferenza dissimulata e nascosta ha fatto maturare.

La saggezza, le opere di pace e di bontà sono pertanto i segni più certi della persona purificata dal proprio egocentrismo, della religiosità autentica e della vera capacità del patire umano.

INDIMENTICABILI GIORNATE ALLA XXI FESTA DEL SACRO CUORE

Giandomenico Daddabbo

“**C**hi ben incomincia è già a metà dell’opera” così, dice il proverbio. La XXI Edizione della Festa Patronale del Sacro Cuore è iniziata, direi, alla grande e i risultati si sono visti. Nella serata del Venerdì le varie realtà parrocchiali hanno presentato i propri spettacoli, fra cui mi piace ricordare quello dei nostri amici del gruppo giovani che hanno presentato una versione personalizzata del musical Grease, ricalcata sulla traduzione-adattamento in musica di Saverio Conti e adattata per l’occasione della Festa con lo scopo di raccontare la bellezza dei rapporti umani che si instaurano nei gruppi giovanili parrocchiali. Un’altra rappresentazione che mi ha colpito, è stata la splendida riflessione sull’importanza dell’ascolto offertaci dal Centro d’Ascolto della nostra Caritas parrocchiale. A conclusione della serata, il coro ha presentato il canto del Rinnovamento nello

Spirito “Sulla tua Parola”, un canto che mette in risalto l’importanza di mettersi in gioco con il Signore per vivere una vita bella, e l’Anno della Fede che sta per concludersi è stato una bellissima opportunità per presentarlo. Dopo la presentazione, tutte le realtà della Parrocchia si sono ritrovate sul palco a cantare la versione adattata di “Volare” ideata da noi del coro per l’inizio della Festa Patronale. Se ogni comunità aveva presentato a modo proprio la vita di fede e la bellezza dei rapporti umani nel proprio interno, cantare insieme questo testo di “Volare” adattato per l’occasione è stato un’opportunità per iniziare al meglio e vivere così i giorni della Festa testimoniando la bellezza del nostro Credo. Il secondo giorno, è stata la volta dell’esibizione di Giuseppe Salsetta, vincitore dell’edizione di Amici del 2008. Diverse canzoni italiane rivisitate dal cantante hanno

allietato la nostra serata, iniziata con “Destinazione Paradiso”. Fra le tante altre canzoni, mi ha fatto molto piacere ascoltare “Generale” di Francesco De Gregori, canzone di un’attualità spaventosa in quanto affronta il tema degli orrori della guerra di cui siamo abituati a sentir parlare ogni qualvolta ascoltiamo le notizie nei Tg e certamente non potevo non sentirmi di dedicare questa canzone ai nostri soldati e a quelli del mondo intero e a tutti coloro che soffrono la guerra, fra i tanti mi viene da pensare ai nostri fratelli e sorelle in Cristo che in Siria soffrono, non solo il dramma della guerra, ma anche violente persecuzioni sia da parte dei lealisti che da parte dei ribelli, senza contare che le persecuzioni di questi ultimi sono le più feroci. Oltre che canzoni rivisitate, abbiamo anche avuto il piacere di ascoltare canzoni del cantante stesso. Anche la serata precedente era iniziata con “Destinazione Paradiso”, cantata dalla nostra giovanissima Elisa. La serata di domenica 9 giugno ha offerto lo spettacolo della Cor-

rida, in cui si sono esibiti ballerini di danza classica della nostra città divenuti famosi in tutto il mondo e giovani ballerini di breakdance. Anche la Quasar band ha dato il suo notevole contributo a rendere la serata bella e divertente. Come il nostro Parroco ha sottolineato dal palco, il fatto che due serate di seguito siano iniziate con la stupenda canzone di Grignani, è un modo per ricordarci che, effettivamente, siamo in cammino verso il Paradiso, dove la Festa con il Signore non ha mai fine e la Festa del Sacro Cuore è un richiamo continuo a quella gioia che il Signore prepara per quanti credono e sperano in Lui. Ancora una volta, ho potuto sperimentare che anche il divertimento può diventare preghiera, se vissuto in modo sano, ma soprattutto nel nome di Gesù, in questa prospettiva il nostro intento è testimoniare quella gioia che nessuno ci può mai togliere, che è la Gioia di Cristo. Tutto si è concluso con l’estrazione della lotteria i fuochi d’artificio e anche con degli spruzzi di Champagne.

continua da pagina 1

guenza. Gesù fu sensibile alla sofferenza umana, dimostrò compassione e tenerezza verso i malati, i sofferenti e i bisognosi. Molti dei suoi miracoli furono compiuti per liberare gli uomini dalle sofferenze e dalla malattia. Anche ai discepoli inviati in missione temporanea nei villaggi della Palestina, Gesù diede il potere di guarire le infermità. In questo modo Gesù mostrò che il regno di Dio nella sua completa realizzazione esclude ogni dolore e sofferenza umana. Però Gesù non solo ha lenito le sofferenze umane, ma ha voluto lui stesso provare il dolore fino all’estreme conseguenze. Nell’imminenza della sua passione Gesù è turbato e prova un’angoscia mortale; nel Getzemani la tristezza e lo scoramento lo assalgono in maniera intensissima; è tra-

dito da un amico, è abbandonato dagli apostoli, è rinnegato da Pietro, oltraggiato dalla folla, dai soldati e dai sommi sacerdoti. Ma proprio attraverso la passione e la morte accettate liberamente e pazientemente, Gesù dà la suprema testimonianza della sua obbedienza al Padre e dell’amore infinito per gli uomini peccatori. Per mezzo della sofferenza e della croce si compie il mistero della liberazione degli uomini, che mediante la fede in Cristo crocifisso e risorto hanno nuovamente accesso al Padre che è nei cieli. Il termine greco usato significa affliggersi è partecipare alla sofferenza altrui. Il termine “afflitti” comprende sia l’afflizione che la tristezza e richiama il lutto, le lacrime. Possiamo dire che la tradizione cristiana ha sottolineato soprattutto questa afflizione della pe-

nitenza, di colui che è dispiaciuto dei suoi peccati e di quelli dell’umanità. L’essere consolati nell’afflizione è una promessa formale di Gesù. Vivere questa beatitudine significa essere portatori di speranza e di consolazione: pur facendoci carico delle situazioni di afflizione, non dobbiamo lasciarci abbattere da esse, dobbiamo invece trasformarle con la “tenerezza” e la prossimità amicale. La consolazione è quell’insieme di gioia, letizia, esultanza, vittoria che riempie il cuore superando e travolgendo le onde dell’afflizione. Spesso coloro che sono nel pianto vogliono essere confortati, ma il verbo che l’evangelista adopera non è “confortati”, ma “consolati”. La differenza tra il confortare e il consolare è che il conforto ti lascia come ti trova; la consolazione indica l’e-

liminazione, alla radice, della causa della sofferenza. Quindi non si tratta, solo, di dare un conforto alle persone disgraziate, ma di eliminare le cause della sofferenza. Accettata in unione con Cristo crocifisso, la sofferenza diventa sopportabile e dolce perché Cristo stesso diventa la nostra consolazione. Siamo chiamati a portare ogni giorno la nostra croce e a seguire Gesù. Secondo la dottrina cristiana, le sofferenze e le tribolazioni della vita presente sono un dono, una grazia divina, perché assimilano a Cristo stesso e inondano della gioia della vittoria che proviene dalla risurrezione di Gesù. La sofferenza, sopportata con amore, prepara una gloria eterna senza limiti, che supera ogni attesa e ogni intendimento umano: se soffriamo con Cristo, regneremo con lui.

BEATI GLI AFFLITTI

EUROPA:
Allarme minori sfruttati

Avvenire - agosto 2013
In Italia ogni mattina quattro milioni e mezzo di bambini dopo la colazione in famiglia vengono accompagnati a scuola. Nelle stesse ore 260 mila minorenni cominciano la loro giornata lavorativa. Tra essi sono 30 mila quanti vengono impiegati «in lavori pericolosi per la loro salute, sicurezza o integrità morale, costretti a lavorare anche di notte o in modo continuativo, con il rischio reale di compromettere gli studi, non avere neanche un piccolo spazio per il divertimento o mancare del riposo necessario», denuncia Save the Children nella sua ultima indagine sul lavoro minorile. Piccoli schiavi: 2 euro al giorno per miscelare la tintura dal parucchiere; 5 per fare le pulizie dal barbiere, 20 euro a settimana per il garzone dell'officina meccanica; 50 euro al mese le consegne a domicilio del pane appena sfornato. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro oltre 250 milioni di bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni svolgono un'attività lavorativa.

ANGOLA: Luanda, la città più cara al mondo

Agenzia Fides - agosto 2013
Nel 2010 Luanda è stata classificata come la città più cara al mondo, addirittura prima di Ginevra, Mosca o Tokio. Purtroppo però, la qualità della vita dei cittadini africani non è minimamente paragonabile a quella degli abitanti dei tre centri citati. Nella capitale angolana vivono più di 5 milioni di persone, delle quali oltre l'80% in condizioni di povertà; solo il 30% delle famiglie dispone di acqua potabile e due terzi della popolazione sopravvive con appena 1,4 euro al giorno. Anni di cambiamenti, evoluzioni

naturali, hanno reso l'Angola una delle riserve di risorse naturali più grandi al mondo. È il secondo Paese produttore di petrolio del continente africano, possiede le miniere di diamanti più importanti del pianeta, oltre ad abbondanti risorse di materie prime. Allo stesso tempo, però, 30 anni di guerra sono bastati per ridurlo in condizioni di assoluta povertà. Oltre la guerra, tra i fattori principali che hanno portato questo risultato ha contribuito la distruzione totale delle industrie locali. Il 90% dei prodotti vengono importati. La corruzione è un altro dei fattori scatenanti. Infatti, i mercati dell'Angola sono monopolizzati, o al massimo gestiti in forme oligopoliste protette da barriere di entrata che impediscono l'ingresso a nuove imprese concorrenti. Di fatto, è uno tra i 20 Paesi più corrotti del mondo. Ad aggravare la situazione contribuisce anche la mancanza di equilibrio tra gli investimenti milionari fatti per migliorare le estrazioni di materie prime e la quasi totale mancanza nei confronti di scuole, ospedali o strade. Le compagnie straniere coinvolte non pensano affatto allo sviluppo della popolazione, ma ad ottenere i contratti migliori che garantiscano loro di controllare il futuro del Paese.

CENTRAFICA:
Le violenze continuano

Popoli - agosto 2013
Non c'è pace nella Repubblica centrafricana. Dal 24 marzo quando i ribelli della coalizione Seleka («alleanza» in lingua sango) hanno rovesciato con un golpe il presidente François Bozizé, il Paese è sprofondata in una sorta di anarchia nella quale vige la legge del più forte. A farne le spese è la popolazione più povera e i cristiani (clero e laici) vittime dei miliziani che sostengono il nuovo

presidente Michel Djotodia. Miliziani che sono, in gran parte, stranieri (provenienti dal Ciad e dal Sudan) e musulmani. Non sono bastati né il dispiegamento di una forza di interposizione composta dagli Stati dell'Africa centrale, né le pressioni della comunità internazionale sul nuovo presidente a far cessare le violenze.

HAITI: Emergenza umanitaria
Radiovaticana - agosto 2013

Oltre 2 milioni di persone sono minacciate dalla fame e 100 mila rischiano di contrarre il colera ad Haiti, quando è appena iniziata la stagione degli uragani. Da qui un appello urgente lanciato nei giorni scorsi dall'Onu e dal governo del Paese caraibico per raccogliere 100 milioni di dollari, utili a fronteggiare le necessità della popolazione, colpita nel gennaio 2010 da un devastante terremoto e nell'ottobre scorso dall'uragano Sandy.

TANZANIA: nelle miniere d'oro migliaia di bambini

Misna - agosto 2013
Migliaia di bambini, anche di appena otto anni di età, lavorano nelle miniere d'oro della Tanzania in assenza di misure di sicurezza e con grave rischio per la salute: la denuncia è contenuta in un rapporto diffuso da un'organizzazione non governativa statunitense. Secondo lo studio, pubblicato da Human Rights Watch, «migliaia di bambini lavorano in miniere d'oro autorizzate o illegali per lo più di piccole dimensioni». Nel rapporto, frutto delle visite degli attivisti in 11 miniere, si sottolinea che l'impiego dei minori nel settore estrattivo «costituisce una delle forme peggiori di sfruttamento ai sensi di leggi internazionali sul lavoro sottoscritte anche dalla Tanza-

nia». Human Rights Watch sottolinea il rischio di avvelenamento rappresentato dall'utilizzo nell'attività estrattiva di quantità consistenti di mercurio. La produzione d'oro è la prima fonte di valuta estera del paese africano. Secondo la Banca centrale di Dar es Salaam, nei primi sei mesi del 2013 le esportazioni hanno superato un valore di un miliardo e 800 milioni, consolidando la posizione della Tanzania come quarto produttore africano.

MINYA: scuole, chiese e orfanotrofi bruciati

AsiaNews - agosto 2013
Nei raid dopo la destituzione di Morsi, gli islamisti si sono accaniti persino su oggetti innocui come i giocattoli dei bambini. Le strutture ospitavano anche figli di musulmani provenienti dalle aree rurali. Con almeno 20 assalti contro chiese, scuole e orfanotrofi cristiani, il governatorato di Minya è l'area dell'Egitto dove gli islamisti hanno colpito con più violenza e brutalità. Gli abitanti raccontano che dopo aver assaltato la chiesa Prince Tadros el-Shatbi, gli estremisti islamici armati si sono diretti verso i due istituti per piccoli disagiati situati vicino alla parrocchia. Essi hanno prima rubato tutte le offerte, i vestiti, i giochi dei bambini, per poi dare alle fiamme l'intero edificio. Il rogo è durato oltre 5 ore. Come altri luoghi appartenenti ai cristiani, i due istituti che ospitavano centinaia di orfani sono ormai ridotti a un cumulo di macerie. I criminali non si sono limitati a distruggere i due istituti, ma hanno anche demolito la piccola galleria dove i bambini esponevano i loro lavori manuali per ricevere piccole donazioni e le abitazioni di alcune famiglie a servizio dell'orfanotrofio.



GMG DI RIO DE JANEIRO: GIOVANI MISSIONARI CON CRISTO

Gian Domenico Daddabbo


 Nel cuore dell'Anno della Fede non poteva mancare la gioia dell'incontro con Cristo assieme ai giovani del mondo intero. La Provvidenza ha voluto che il Santo Padre Benedetto XVI, ormai Papa emerito, anticipasse di un anno l'evento della GMG a Rio e lo scorso 24 marzo, nella Messa della domenica delle Palme, il suo Successore Papa Francesco ha rinnovato l'appuntamento. Come la GMG a Colonia, anche quella a Rio passerà alla storia come GMG di due Papi. Stavolta abbiamo affiancato a un Papa in carica uno "piccolo" che vive nel nascondimento e nella preghiera, mentre alla GMG a Colonia il beato Giovanni Paolo II era tornato alla Casa del Padre. Il tema che ci ha accompagnato lungo i giorni dell'evento a Rio è stato "Andate e fate discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19). Noi della diocesi di Porto-Santa Rufina eravamo, purtroppo, molti di meno rispetto alla GMG a Madrid, ma abbiamo avuto la fortuna di appoggiarci alla diocesi di Palestrina e anche altre diocesi del Lazio sono venute con noi. Già nei giorni precedenti al grande incontro, abbiamo sperimentato l'ospitalità calorosa dei brasiliani. La nostra prima tappa è stata a San Paolo del Brasile, dove siamo stati accolti da una comunità di Oblati di San Giuseppe presso la Parrocchia Santa Edwiges e con noi è stato accolto anche un gruppo di messicani. Come previsto nel programma, abbiamo fatto visita alla favela del posto. Lì gli abitanti del posto, nonostante la povertà dei loro mezzi hanno espresso al meglio la loro creatività facendoci sentire la gioia

di fare comunità: ci siamo molto divertiti insieme agli alunni della scuola ballando la samba al suono di tamburi fatti con contenitori di pelati vuoti. Gli ultimi giorni, presso la Parrocchia Santa Edwiges abbiamo partecipato a una suggestiva Adorazione Eucaristica, piccolo assaggio di ciò che avremmo vissuto nei giorni della GMG a Rio. Quando ci siamo radunati attorno all'altare, ci siamo sentiti "impiegati come pietre vive radunate attorno a Cristo, la Pietra viva" (Cfr 1Pt 2,4). Al termine dell'esperienza, mentre ci preparavamo a salire sui pullman per andare a Diamantina, anche i parrocchiani di Santa Edwige ci hanno salutati commossi. Ripreso il nostro viaggio verso la meta, non poteva mancare una sosta presso il Santuario dell'Aperecida, non solo per la grande importanza del Santuario, ma anche e soprattutto per radunarci ancora attorno a Maria Santissima come i primi apostoli nel Cenacolo e affidare a Lei l'esperienza che stavamo per vivere assieme ai nostri coetanei di tutto il mondo e così abbiamo fatto durante una suggestiva Liturgia Eucaristica nell'atto di affidamento alla Patrona del Brasile. Arrivati a Diamantina, un piccolo borgo che sorge proprio nella zona in cui all'epoca delle colonie portoghesi si estraevano i diamanti (e si estraevano tutt'ora), ci siamo sistemati presso il seminario dedicato al Sacro Cuore. Appena entrato, mi sono detto: «Sono a casa!». Camminando per le strade del borgo, quasi sembra di tornare indietro nel tempo, infatti l'architettura che tutt'ora caratterizza Diamantina è di stampo colo-

niale. Eravamo tutti radunati in un capannone dove abbiamo celebrato la Santa Messa. In tarda serata ci siamo divertiti con balli e flashmob e poi, a sorpresa, c'è stato un momento di preghiera e di Adorazione Eucaristica. Il giorno dopo siamo ripartiti alla volta di Rio. Arrivati a destinazione, ci siamo sistemati nella Parrocchia di Santa Edwiges del posto. Nelle catechesi che ci sono state proposte abbiamo affrontato le seguenti tematiche: la sete di Dio e dunque la Speranza, il discepolato e la missionarietà della Chiesa. Tantissime domande sono state fatte durante gli incontri. Ciò che mi ha colpito è che tutte le domande hanno avuto lo stesso filo conduttore: l'inquietudine di chi si chiede: «che cosa dobbiamo fare?», insomma tutti noi ci siamo chiesti quale debba essere il nostro ruolo nella missione della Chiesa, specialmente nelle grandi battaglie in cui tutti siamo coinvolti. Non potevano mancare i grandi eventi della GMG: presso lo stadio vicino alla Parrocchia Santa Edwige, abbiamo partecipato alla Festa degli italiani. Ci siamo molto divertiti ascoltando tanta buona musica e poi ci sono stati anche piccoli momenti di catechesi e riflessione. Nel corso delle dirette, abbiamo ascoltato la straordinaria testimonianza dei genitori della beata Chiara Luce Badano, una dei patroni della GMG 2013 e poi il discorso di Papa Francesco presso l'ospedale San Francesco d'Assisi, dove ha incontrato tanti malati e tossicodipendenti. Nel corso della sua riflessione, ha ripetuto la stessa esortazione che ci aveva rivolto nella Domenica delle Palme: «Non lasciatevi rubare la Speranza!». Il giorno dopo, con i giovani di tutto il mondo ci siamo ritrovati a Copagabana in occasione del salu-

to del Santo Padre. All'inizio dell'incontro abbiamo ascoltato il vangelo della Trasfigurazione; mentre ascoltavo, ho ripensato al nostro viaggio che ci aveva portato fin lì: come i discepoli Pietro Giacomo e Giovanni affrontarono con il Maestro la fatica di salire sul monte Tabor per vedere Gesù trasfigurato, così noi avevamo affrontato tanti disagi per ritrovarci riuniti a Rio assieme ai giovani del mondo intero, non per decidere le sorti del pianeta, per progettare una guerra, ma per ascoltare la Parola di Cristo attraverso il successore dell'apostolo Pietro, quella Parola che ci rende speranza per l'umanità. Nel pomeriggio di Sabato 27, di nuovo a Copagabana per la grande veglia di preghiera che si doveva teoricamente svolgere al Campus Fidei. Lungo tutto l'evento la spiaggia di Copagabana è stata il luogo simbolo della GMG a Rio, in quanto per la nostra vicinanza al mare noi giovani che popolavamo 4 km di spiaggia (3 milioni di persone) ricordavamo le grandi folle che si radunavano attorno a Gesù sulle rive del lago di Galilea. Appena prima del discorso del Santo Padre, abbiamo assistito a una bellissima coreografia in cui diversi frati francescani, suore clarisse e alcuni laici cooperavano per la costruzione di una chiesa. Lo spirito di cooperazione e comunione d'intenti fra i vari costruttori è per me il cuore stesso di tutta la rappresentazione, poiché alla luce dell'invito che Gesù rivolse a San Francesco «Ripara la mia casa perché va in rovina», ci ha voluto ricordare che ciascuno di noi, indipendentemente dalla propria condizione, dalla specificità della propria vocazione, è chiamato a dare il proprio contributo per l'edificazione della Chie-

segue a pagina 10 ▼





sa. Tutti noi riuniti a Copagabana ci siamo sentiti interpellati dalle parole del Santo Padre che, a commento della rappresentazione precedente, ci ha detto: «Ognuno di voi: tu e tu, domandatevi: “Qual è la mia missione?”», “Cosa debbo fare io per testimoniare Cristo, per portare Cristo agli altri?”». È stato un momento importantissimo, in quanto ciascuno di noi ha sentito di dover trovare in Cristo l’orientamento certo per la propria vita. Al discorso del Papa ha fatto seguito l’Adorazione eucaristica. Come sempre, al momento dell’esposizione del Santissimo, è calato un profondo silenzio, alle volte intervallato da riflessioni e preghiere e non è mancato nemmeno il canto. Il giorno seguente, c’è stata la Messa d’invio. Dopo i momenti di riflessione e preghiera, abbiamo imparato che il cuore della nostra missione deve essere la costante presenza di Cristo nella vita. Come Papa Francesco ha spiegato nel corso dell’omelia, Cristo non ci manda allo sbaraglio verso la missione ma è sempre con noi e ci cammina accanto attraverso la Chiesa: «Se la Chiesa è con voi, anche il Papa è con voi», ha detto il Santo Padre ai tanti convenuti tra i quali un gruppo di 200.000 giovani siriani provenienti dalla martoriata Aleppo. Al rientro, nei giorni di forti tensioni internazionali, mentre sembrava avvicinarsi l’intervento militare internazionale contro la Siria, durante l’udienza di mercoledì 4 settembre 2013 il Santo Padre è tornato a parlare della GMG a Rio e della gioiosa folla di giovani di ogni nazionalità che si riversava sulle strade della metropoli. «Un cuore giovane, che accoglie l’amore di Cristo, si trasforma in speranza per gli altri, è una forza immensa! Ma voi, ra-

GMG DI RIO DE JANEIRO...

gazzi e ragazze, tutti i giovani, voi dovete trasformarvi e trasformarvi in speranza! Aprire le porte verso un mondo nuovo di speranza». Fortificati dalle parole di Papa Francesco, vogliamo ora continuare a portare il canto nuovo di Cristo al mondo. La missione è, non tanto uscire dal proprio luogo di appartenenza, quanto da se stessi, dalle proprie idolatrie, da una vita mediocre che non può dare gioia vera. Nella prospettiva dell’uscita da se stesso, il missionario si apre all’accoglienza per poi portare la festa di Cristo, come abbiamo fatto per le strade di Rio, quando tutti ci salutavamo, ci abbracciavamo, senza guardare alle differenze, ma solo a ciò che ci univa: la gioia di Cristo. Con la fiducia nel Signore e l’amore verso Maria Santissima, Regina della pace, andiamo avanti senza paura, annunciando Cristo nella vita di tutti i giorni... E il cammino prosegue verso Cracovia 2016... (Per la cronistoria completa vedi il sito parrocchiale: www.parrocchia-sacrocuore-ladispoli.it)

A TE DOLCE ANNA

Un'amica

Cte, dolce Anna, preziosa perla del “Sacro Cuore”.

Sguardo limpido e luminoso, sorriso aperto e generoso, modi eleganti e discreti, profonda pace nel cuore. Brillavi di luce radiosa e sincera!

Avrei desiderato più tempo per conoscerti meglio, per imparare da te il molto che custodivi dentro e che sembravi desiderosa di condividere col tuo prossimo; ma le nostre strade si sono incontrate troppo tardi, solo poco prima del tuo rientro alla Casa del Padre...

Non so molto di te, ma quel poco mi basta per comprendere quale splendida persona tu fossi: nei begli occhi era possibile leggere la tua natura, leale, dolce e serena, tipica di chi ha l’anima leggera ed è in pace con sé.

I tuoi gesti, misurati e composti, l’eleganza del movimento delle tue delicate mani, tutto in te rivelava una nobiltà non più comune, fuori dal tempo, ma amabile.

I bei lineamenti del viso,

sempre allegro, disteso e sorridente, svelavano un’esistenza vissuta nel conforto della Fede e nell’Amore e ti rendevano a chiunque graditissima compagnia.

Avrei desiderato più tempo per frequentarti ed imparare a somigliarti un po’; ti sentivo molto vicina, come se ti avessi sempre conosciuta, e sarei diventata sicuramente una persona migliore se un po’ di te fosse entrato e rimasto in me. Hai insegnato molto a tutti noi nel silenzio discreto della tua malattia, e almeno questo potrò custodirlo come parte di te.

Nel mio cuore non te ne sei mai andata e nei momenti in cui mi manchi di più, stringo la tua foto e ti regalo una preghiera, è tutto ciò che posso ancora fare. E quando nemmeno questo basta, so dove trovarti: la porta è quasi sempre aperta e posso “parlare” a lungo con te, cuore a cuore, certa che tu mi sentirai.

Una rosa, bella e delicata come te, continuerà a farti compagnia quando me ne sarò andata e tu, sono certa, continuerai a pregare per me, angelo luminoso ed indimenticabile tra gli angeli...

ORGANIGRAMMA DELLE RESPONSABILITÀ PARROCCHIALI COSA BOLLE IN PENTOLA?

L nuovo anno pastorale vede alcune novità nell’organigramma delle responsabilità parrocchiali: anzitutto, dopo la dipartita della compianta Anna De Santis, tre volti nuovi in Segreteria: don Sunny (lun. e ven.), Dionisio Rossi (il mart. e giov.) e Carla Leonardi (merc.). A coordinare i catechisti è stata chiamata Maria Antonietta Furfaro coadiuvata da Nunzia Pagnotta. Poi è stata ricostituita un’equipe per la Pastorale familiare che assistita da don Giuseppe è composta di tre coppie Nino ed Enza Mercurio, Liliana ed Emanuele Calandra, Veronica

e Francesco Ortu.

Una nuova giovane coppia è arrivata a dare manforte alla Pastorale giovanile che quest’anno avrà il seguente organigramma:

all’Oratorio, il sabato pomeriggio, ci saranno Lucia Zingaro e Michela Corsi con l’aiuto di alcuni giovani. Il gruppo Adolescenti, il sabato pomeriggio, sarà guidato da Claudia e Stefano Braccini con due giovani. Il gruppo giovanissimi, il venerdì sera, sarà seguito da Viviana e Francesco Calderoni, infine, il gruppo giovani, il venerdì sera, verrà coordinato da Daniela Di Russo e Rena-

to Barbato. Un buon lavoro pastorale a tutti perché produca una bella esperienza di fraternità, amicizia e comunione.

Inoltre con la riunione di settembre scorso ha avuto termine il mandato quinquennale del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici, pertanto nel mese di novembre prossimo ci saranno le consultazioni e le cooptazioni per la costituzione del nuovo “senato” al servizio della crescita umano- spirituale della comunità del Sacro Cuore e dell’amministrazione della parrocchia.

(GC)



RINATI IN CRISTO

- ★ TALIANI GIANMARCO, battezzato il 24 maggio 2013
- ★ RIONDINO AURORA GIOIA, battezzata il 26 maggio 2013
- ★ PANTINI FILIPPO, battezzato il 6 giugno 2013
- ★ DOCCI VENERE IVANA, battezzata l' 8 giugno 2013
- ★ CODINI LUCA, battezzato il 16 giugno 2013
- ★ AGRESTINI MARTA, battezzata il 23 giugno 2013
- ★ FUNARI FRANCESCA, battezzata il 25 giugno 2013
- ★ PARICIANI VERONICA, battezzata il 30 giugno 2013
- ★ PIGA MARZIO, battezzato il 30 giugno 2013
- ★ DISCA MARCO, battezzato il 6 luglio 2013
- ★ GANGITANO MATTEO, battezzato il 7 luglio 2013
- ★ DI GREGORIO ALESSANDRA, battezzata il 25 agosto 2013
- ★ CAMPOFRANCO MATTIA LUIGI, battezzato il 1° settembre 2013
- ★ CORRADINO SOFIA, battezzata il 1° settembre 2013
- ★ BRACCINI SARA, battezzata il 1° settembre 2013
- ★ ABEELACK CARLOS ERWIN, battezzato il 1° settembre 2013
- ★ MARTINELLI NICOLAS, battezzato il 7 settembre 2013
- ★ RAGGIO GIACOMO, battezzato il 7 settembre 2013
- ★ MAXIMCIUC DENIEL, battezzato l'8 settembre 2013
- ★ RONDINELLI MARIA LUCE, battezzata il 14 settembre 2013
- ★ GALATI CRISTIANO, battezzato il 14 settembre 2013
- ★ ANTOLINI DANIELE, battezzato il 22 settembre 2013
- ★ CUFE ESTER, battezzata il 22 settembre 2013
- ★ BONELLI LIVIO, battezzato il 22 settembre 2013
- ★ SANTELLI MARGHERITA, battezzata il 29 settembre 2013
- ★ CORRERA CHRISTIAN, battezzato il 29 settembre 2013
- ★ LIBERATI DOMIZIANA, battezzata il 29 settembre 2013
- ★ SCIMIA DANIELE, battezzato il 29 settembre 2013

RIPOSANO IN PACE

- ✕ SEGHETTA REMO, di anni 82, deceduto il 21 maggio 2013
- ✕ DE SANTIS MARIANNA, di anni 80, deceduta il 23 maggio 2013
- ✕ CANDIA MICHELINA, di anni 80, deceduta il 29 maggio 2013
- ✕ DE LORENZI ERNESTA, di anni 76, deceduta il 1° giugno 2013
- ✕ VALMARIN GAIA, di anni 46, deceduta l'11 giugno 2013
- ✕ BALDINI PIERO, di anni 72, deceduto il 12 giugno 2013
- ✕ SANCHIRICO PIETRO, di anni 92, deceduto il 13 giugno 2013
- ✕ CAPRETTO DIANA, di anni 90, deceduta il 20 giugno 2013
- ✕ MUSICO BENEDETTO, di anni 82, deceduto il 15 luglio 2013
- ✕ CARBONI ANDREANA, di anni 76, deceduta il 15 luglio 2013
- ✕ MAUGLIANI GINO, di anni 73, deceduto il 18 luglio 2013
- ✕ GAROFALI ANGELA, di anni 78, deceduta il 22 luglio 2013
- ✕ VITALE MARIA ANTONIETTA, di anni 82, deceduta l'8 agosto 2013
- ✕ DE MARIA GIUSEPPA, di anni 89, deceduta il 9 agosto 2013
- ✕ MATTEI FRANCESCA, di anni 73, deceduta il 18 agosto 2013
- ✕ MASSI ADALGISA, di anni 94, deceduta il 21 agosto 2013
- ✕ SBERGAMI SIMONE, di anni 36, deceduto il 17 agosto 2013
- ✕ BALDINI MARCELLO, di anni 103, deceduto il 21 agosto 2013
- ✕ FRASCA ELIDE, di anni 76, deceduta il 26 agosto 2013
- ✕ GRIECO GIUSEPPE, di anni 68, deceduto il 29 agosto 2013
- ✕ BIAGIOLI NAZARENO, di anni 85, deceduto il 3 settembre 2013
- ✕ SCARSELLETTI CESARE, di anni 77, deceduto il 19 settembre 2013
- ✕ TIBURZI INES, di anni 91, deceduta il 23 settembre 2013
- ✕ BUONANNO GENNARO, di anni 74, deceduto il 24 settembre 2013
- ✕ BAGAZZINI LIDIA, di anni 85, deceduta il 29 settembre 2013
- ✕ SCOPINARO RAFFAELE, di anni 70, deceduto il 29 settembre 2013

GRATI AL SIGNORE

- ♥ ZABOTTI MASSIMO e SAMBROTTA LUCIA, 25° di matrimonio il 25 maggio 2013
- ♥ SANTANGELO FRANCESCO e CIAMPAGLIA GIUSEPPINA, 50° di matrimonio il 2 giugno 2013
- ♥ TERRIBILI LUCIANO e SAMBUCINI GABRIELLA, 50° di matrimonio il 2 giugno 2013
- ♥ CARIO MARIO e MANCINELLI ANGELA MARIA, 50° di matrimonio il 2 giugno 2013
- ♥ DI BENEDETTO MARCELLO e DI GIOVANNI TIZIANA, 25° di matrimonio l'8 giugno 2013
- ♥ CAPPELLI LUIGI e DI MARIA MARIA LETIZIA, 25° di matrimonio il 15 giugno 2013
- ♥ VALLONE EUGENIO e LICO CATIA, matrimonio il 22 giugno 2013
- ♥ DI NICOLA ENRICO e GAUDIO ANNALISA, 25° di matrimonio il 10 luglio 2013
- ♥ DE SENA CARLO e TRAINO ORSOLA, 50° di matrimonio il 4 agosto 2013
- ♥ DENTALE MASSIMO e FORLANI PATRIZIA, 25° di matrimonio il 3 settembre 2013
- ♥ SCAFI FRANCO e PARINI MAURA, 25° di matrimonio il 21 settembre 2013
- ♥ CARDIA STEFANO e LUCIANI FLAVIA, matrimonio il 21 settembre 2013
- ♥ DIODATI MARIO e VETTUCCI ELISABETTA, 25° di matrimonio il 21 settembre 2013
- ♥ SERENI ROBERTO e SOLOMON YETI, 25° di matrimonio il 22 settembre 2013
- ♥ ANCONETANI AMEDEO e SALVATORI DANIELA, 25° di matrimonio il 29 settembre 2013



IN MEMORIA DI ANNA

Miranda Mameli

Poco tempo fa Anna Nappi ci ha lasciati nello sgomento per la sua improvvisa malattia e morte; tuttavia il suo ricordo rimarrà imperituro in tutti coloro che l'hanno conosciuta ed amata.

Lei è stata, e non solo per me, un'amica sincera e umile, dalla bontà squisita e resterà per molti un esempio di vita cristiana.

Come non ricordare i suoi consigli così pieni di ragionevolezza basata sulla fede; quante volte soprattutto nella sofferenza, mi ha incoraggiata a non fermarmi ed andare avanti, consapevole che la stessa può essere strumento di purificazione e ci rende simili a Cristo sofferente.

Tutta la sua vita fu dedicata alla famiglia, alla catechesi dei ragazzi ed alla parrocchia con ammirabile costanza. Mai la sentii esprimere giudizi su alcuno se non quelli di apprezzamento ed affetto.

E come dimenticare i suoi approcci così delicati, spontanei senza ipocrisia.

L'intera sua vita spesa senza riserve per portare ai ragazzi la conoscenza di un Amico che lei voleva dire sempre vicino, del quale ci si poteva fidare ciecamente. Questa conoscenza della Verità lei la presentava come l'avventura più bella della vita nella consapevolezza-

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ – LADISPOLI

FESTA DEL CIAO

Domenica 6 ottobre 2013 - ore 15,00

"LA TUA PAROLA È SPIRITO E VITA"

Avvieremo il nostro cammino, in maniera pubblica DOMENICA 6 OTTOBRE 2013 dalle ore 15,00 con la tradizionale "FESTA DEL CIAO", di apertura dell'anno catechistico e pastorale. Alle ore 16,00 ci sarà la SANTA MESSA con la presentazione e benedizione dei Catechisti e degli educatori della Pa-

storale giovanile e Scout, seguiranno, poi, GIOCHI INSIEME (per terminare in FESTA portare bibite e/o dolci).

Nella settimana successiva (giorni 8-12 ottobre) inizieranno il catechismo e le varie attività parrocchiali, secondo gli orari prestabiliti.

lezza di essere figli amati dall'unico Padre.

Durante il periodo della sua breve malattia, molte volte come tanti, ho rivolto al Signore della vita e della morte, preghiere per la sua salute, ma il Signore la voleva con sé, e così è stato!

Dio onnipotente, quanto sono imperscrutabili le tue vie!

Ho compreso che volere ciò che Dio vuole è la sola scienza che ci mette in riposo. In fondo la vita è come un soffio che passa e più

non torna.

La sua scomparsa solo fisica mi invita a meditare su ciò che è essenziale nella vita e sulla fugacità dell'esistenza umana.

Prendo atto o Signore che tu ci hai creati per te e vuoi che a te torniamo.

In questo avvicinarsi vita-morte, tu autore della vita, amore senza fine, ti ringrazio perché mi hai dato di conoscere la persona più squisita, gentile nei modi, amabile e sincera.

Tu solo, o Signore, nel de-

serto della solitudine e della sofferenza potevi far spuntare tale germoglio come esempio di fede e di speranza nelle tue promesse.

Ricordo che lei era ben consapevole che il Signore non turba la gioia se non per prepararne una più certa e più grande; e con questa profonda convinzione si è congedata da noi.

Cara Anna ti ricorderò e continuerò a pregare per te. Non ti dico "addio" ma "arrivederci" se Dio vorrà.

LA FAMIGLIA DI ANNA RINGRAZIA

Lucia Nappi

So che mia madre avrebbe voluto questo: ringraziare ognuno di voi, della comunità parrocchiale, per come le siete stati vicini nell'ul-

timo periodo della sua vita. L'avete fatta sentire viva e amata!

Di pochi è la fortuna di avere splendidi amici come voi, ognuno con una storia, una

esperienza vissuta, donando quell'arricchimento interiore e portando luce e colore in quei giorni tristi.

Grazie a tutti.

